
BIBLIOGRAFIA

RIDOLFO LIVI. *Antropometria*. — Hoepli. Milano 1900.

Con questo *Manuale* lo stesso autore dichiara di voler « presentare un quadro generale di ciò che l'antropometria può portare in contributo alla scienza madre, l'antropologia; e di fornire a tutti coloro che, ancor nuovi a questo genere di studi, desiderano di tentare qualche ricerca in un campo ancora così poco mietuto, una traccia che additi loro i metodi generali e speciali da seguire, gli argomenti più meritevoli di studio, le cause d'errore, i criteri generali per la elaborazione dei dati raccolti ».

Il Dott. Livi, noto favorevolmente ai cultori degli studi antropologici, ha condensato in quest'operetta di oltre 200 pagine una quantità di cognizioni, che la rendono assai interessante. L'ha divisa in tre parti: Nella I^a, *Metodologia Antropometrica*, si occupa dell'*Antropometria individuale* e dell'*Antropometria statistica*. L'antropometria individuale tratta delle misure che si possono prendere sull'individuo (statura, arti, testa, peso del corpo, volume); dei rapporti (*indici*) fra le varie misure; degli strumenti adottati; dei caratteri particolari, come colore della pelle, dei capelli e degli occhi, forma del naso ecc. L'Antropometria statistica considera i metodi per la coordinazione e l'elaborazione di una grande quantità di misure individuali, e la determinazione delle leggi che ne derivano. A larghi tratti espone il modo di scegliere ed ordinare il materiale raccolto, i mezzi per dedurre e compendiare i risultati con medie, curve, cartogrammi, diagrammi, illustrando il tutto con dati, esempi, figure, che rendono il lavoro di una grande chiarezza.

Nella II^a parte l'A. espone *alcune leggi antropometriche*, considerando lo sviluppo della statura in rapporto all'età, al sesso, alla razza, all'ambiente; il peso del corpo, il perimetro toracico, gli indici in relazione alle diverse regioni, le proporzioni fra le diverse parti del corpo, ecc.

Nella III^a parte « Identificazione antropometrica » tratta dei modi di notare le caratteristiche fisiche degli individui per assicurarne l'identità personale, necessaria specialmente per il riconoscimento dei delinquenti recidivi. Presso i Romani, gli schiavi evasi venivano bollati con una F (*fugitivus*) applicata

sulla faccia o sulle mani. In Francia, il sistema del marchio a fuoco per certi delitti si continuò fino ai tempi della rivoluzione; in Russia fu tolto da poco tempo. La notazione dei connotati ordinari usata per ogni individuo arrestato: statura, colore degli occhi, dei capelli, della barba, forma del viso, del naso, del mento non dà segni sicuri di riconoscimento, perchè tali indicazioni, per quanto fatte colla maggiore esattezza, sono sempre troppo generiche. Difatti, di individui descritti per es. coi termini: *capelli castagni, occhi castagni, viso giusto, naso giusto, colorito naturale, segni particolari: nessuno*, ve ne possono essere una quantità grandissima da confondere facilmente tra loro. Neppure la fotografia ha reso i servigi che se ne attendevano perchè piccole differenze di luce, di posizione, di direzione, piccolissimi movimenti dei muscoli della faccia possono portare notevoli cambiamenti di fisionomia. Senza contare l'enorme numero di fotografie che si dovrebbero tenere, e la difficoltà delle ricerche per la constatazione dell'identità di ogni arrestato.

Premesse queste considerazioni, l'A. espone il metodo di Alfonso Bertillon per la ricerca dei delinquenti recidivi, metodo originale e scientifico basato sui caratteri antropometrici (misure), sui caratteri descrittivi, e sui segni particolari. Con la combinazione di diversi caratteri, le schede individuali sono ingegnosamente distribuite in piccoli gruppi, che permettono di trovar subito il vero nome di ogni recidivo arrestato, o, dato il nome di un individuo arrestato precedentemente, di trovarne la scheda antropometrica.

Il metodo del Bertillon, adottato da una quindicina di anni dalla Polizia di Parigi, con ottimi risultati, funziona ora nei principali Stati europei. L'Italia, nota argutamente il Livi, fu una delle prime nazioni ed accoglierlo *nei suoi regolamenti*, ma gli studi per la concreta attuazione non sembrano ancora terminati. Auguriamoci, dunque, che lo siano al più presto.

U. MONTEVERDE.

RANKE. *Die überzähligen Hautknochen des menschlichen Schädeldachs.* — München 1899.

La bella monografia che ha scritto il chiaro antropologo di Monaco è una vera miniera per tutti quelli che si occupano delle ossa maggiori e minori del cranio umano. L'A. riferisce non meno di 12 casi conosciuti di divisione completa del parietale nell'uomo, e ne dà le figure. Poi tratta della divisione obliqua del parietale, il cui significato morfologico, secondo noi, è ben diverso che nel primo caso: la sutura anomala partendo dalla sutura lambdoidea non raggiunge più la coronale, ma la squamosa. Anche qui fornisce delle figure, però la fig. 13 è a torto battezzata come sutura obliqua del parietale, trattandosi di una formazione ossea avvenuta in seno allo spazio suturale lambdoide-squamoso, secondo le nostre idee. Parimenti l'anomalia della Fig. 16 ci sembra consistere in un osso stefanico in parte obliterato, anzichè in una divisione incompleta del parietale. Tanto la divisione completa del parietale che l'incompleta si osserva negli antropoidi, e l'A. ne riferisce diversi esempi; fa notare giustamente l'importanza che ha tale fatto nella spiegazione di alcune modalità morfologiche della sutura coronale. Poi l'A. riferisce la parte embriologica della questione, e le sue ricerche in proposito.

BIBLIOGRAFIA

La parte seconda della memoria tratta delle anomalie della squama occipitale. L'A. ritiene che l'*Os Incae quadripartitum* sia la forma tipica, il che corrisponde ai quattro interparietali, due mediani (già chiamati preinterparietali) e due laterali, secondo le ultime ricerche fatte in Italia; ritiene altresì che siano accessori *halbpathologische* i due *Spitzenknochen*, i veri preinterparietali.

La terza parte tratta dell'osso intertemporale (meglio pretemporale), della divisione trasversale e verticale della squama del temporale, e di altre minori anomalie.

GIUFFRIDA RUGGERI.

G. ET. A. DE MORTILLET. *Le Préhistorique*. Paris 1900.

È l'antico trattato di GABRIELE DE MORTILLET, già esaurito, che il figlio ADRIANO ristampa ampliato e modificato: le modificazioni però non sono essenziali. Le dodici conclusioni che si leggono nell'edizione del 1883 sono mantenute integre in questa del 1900. L'unica novità è l'accento alla venuta dei brachicefali sin dal neolitico più antico, cioè all'epoca Tardenoisiana (*Fère en Tardenois*), il che veramente non si può contestare. Qualche novità si trova nella classificazione delle diverse epoche. Difatti l'antico *hiatus* oramai colmato è stato aggregato al paleolitico e denominato epoca Tourassiana (*La Tourasse*); e il neolitico è stato suddiviso in un'epoca più antica Tardenoisiana, e in un'epoca più recente Robenhausiana. Non è inopportuno notare che il bisogno di suddividere il lunghissimo neolitico era stato già inteso in Italia, dal COLINI.

La trattazione della materia è stata diversamente disposta che nella 1^a edizione per quanto concerne il quaternario, poichè l'A. tratta a parte l'industria, l'antropologia, la fauna, la geologia e la geografia dell'intero periodo; mentre nell'antico trattato tali materie erano aggregate a ogni singola epoca.

L'A. si mostra indeciso a riguardo delle scoperte del PIETRE, che meritano, secondo noi, o un'adesione completa o una confutazione rigorosa. Non ammette che una sola epoca glaciale, posteriore all'epoca di Chelles, mentre secondo il DE LAPPARENT quest'ultima non sarebbe che interglaciale.

Qualche aggiunta riguarda la parte antropologica a proposito dei crani neanderthaloidi trovati in Irlanda e in America, e dell'importante mandibola di Malarnaud simile a quella della Naulette e di Spy. Nel paleolitico non ammette che due razze, i Neanderthaloidi (più antichi) e la razza di Cro-Magnon o di Laugerie-basse del quaternario più recente: su ciò il consenso degli antropologi è quasi unanime.

In un secondo volume, che è in preparazione, e avrà per titolo *La Paléothnologie*, l'A. tratterà dell'epoca neolitica e del bronzo.

GIUFFRIDA - RUGGERI.

DENIKER. *Les races et les peuples de la Terre. Éléments d'anthropologie et d'ethnographie*. — Paris. Schleicher Frères. 1900 p. VII-892.

Dobbiamo segnalare questo libro che in piccola mole contiene riassunto un materiale notevole di cognizioni antropologiche, corredato da numerose figure. Una prima parte tratta i caratteri somatici, che vengono distinti in

morfologici, fisiologici, psicologici e patologici. Una seconda parte riguarda la descrizione dei caratteri etnici, che vengono distinti in linguistici e sociologici questi ultimi trattati diffusamente. Segue la classificazione delle razze e dei popoli, che i sistematici troveranno certamente molto minuziosa. Ma di ciò non si può far colpa all'A., avendo egli adottato evidentemente le vedute del DE QUATREFAGES, del TOPINARD e di tanti altri, cioè che nella classificazione dei gruppi umani bisogna tener conto di tutti i caratteri. Lo scopo del metodo analitico è di avere gruppi strettamente omogenei, e certo vi riesce; ma serve ugualmente bene alla sintesi? L'A. per conto suo non ha cercato di farne, e si è attenuto alla classica divisione della specie umana secondo il colorito della pelle e la natura dei capelli. Certo è notevole che dopo tante derisioni si ritorni ad essa; ed è prova che il colore, fatte le debite eccezioni individuali ed etniche, deve rispondere realmente a qualche cosa di fondamentale, deve per lo meno essere un carattere correlativo di grande importanza tassinomica.

Un capitolo particolarmente interessante è quello che riguarda gli antichi abitanti dell'Europa L'A., contrariamente all'opinione dei due MORTILLET, ammette che l'uomo di Chelles sia interglaciale e non preglaciale; e non menziona il cosiddetto *Solutrèen* tra l'epoca Mousteriana e la Maddaleniana o del renne, ritenendolo una *facies* locale dell'ultima. Ciò semplifica i periodi paleolitici, ed è tanto più ammissibile in quanto che il *Solutrèen* non si riscontra in Italia. Quanto alla parte craniologica ritiene che possediamo circa una dozzina di crani quaternari, e tra questi alcuni contemporanei dell'*Elephas primigenius*: a proposito dei quali non è certo accettabile lo scetticismo dei tedeschi, che al seguito di VIRCHOW tendono a dimostrare che l'uomo non esisteva all'epoca del mammoth. Ritiene altresì che i brachicefali siano venuti in Europa sin dal principio del neolitico.

Sull'origine degli Ariani l'A. non si pronunzia. « In realtà, egli dice, l'ipotesi di una razza Ariana bionda, di alta statura e dolicocefala, nata in Europa, non ha maggiore consistenza che quella della razza Ariana proveniente direttamente dall'Asia. L'antropologia è impotente a dire se gli antichi dolicocefali dell'Europa settentrionale parlavano una lingua Ariana o no ». Quello che è accertato è che la lingua Ariana ebbe il suo sviluppo iniziale in Europa. Per quanto riguarda l'Italia l'A. crede Celti gli abitanti dei fondi di capanne e delle terramare.

La restante metà del libro è consacrata alla descrizione delle razze e dei popoli, e non si può che lodare l'A. della diligenza straordinaria che ha messo nel suo compito.

GIUFFRIDA - RUGGERI.

SPERINO. *Descrizione morfologica dell'encefalo del Prof. Carlo Giacomini.* — Torino 1900.

Il Prof. SPERINO ha comunicato all'Accademia di Medicina di Torino i risultati del suo studio sull'encefalo del compianto Prof. Giacomini. Essendo uno studio che offre tutte le garanzie di esattezza e di analisi accurata ne va data notizia a coloro che s'interessano dei cervelli delle persone notevoli. Il peso dell'encefalo è di gr. 1495, nel quale entra l'emisfero destro per gr. 695,

il sinistro per gr. 614; appartiene a un cranio brachicefalo (ind. cef. 80,76). Di notevole, oltre la rilevante differenza in peso dei due emisferi, l' A. ha riscontrato un particolare sviluppo presentato dalla regione del *Gyrus supramarginalis* ed adiacenze, specialmente nell' emisfero sinistro, mentre nel destro è molto spiccato il *Gyrus angularis*. « Ciò, egli dice, ha uno speciale interesse, quando si consideri che detta regione è attigua al grande centro di associazione parietale psichico di FLECHSIG ed anche in parte lo racchiude. Questa particolarità, riscontrata già nel cervello di altre personalità eminenti, potrebbe forse offrire una prima spiegazione anatomica ed un carattere riferibile all' elevata intelligenza ». Più importante ancora è un' altra particolarità morfologica, riscontrata nell' emisfero destro, cioè la duplicità della scissura di Rolando, per la prima volta notata e illustrata dallo stesso GIACOMINI: anche nell' emisfero sinistro la zona sensitivo-motoria è assai estesa. L' A. mette ciò in rapporto col sistema muscolare del Giacomini assai bene sviluppato, tale da determinare nello scheletro impronte d' inserzione più accentuate del normale. Sarebbe certamente interessante di vedere, se negl' individui robusti la duplicità della scissura di Rolando sia più frequente che nei gracili. Nè da tale ricerca deve allontanare il fatto che tale disposizione era stata riscontrata sinora quasi sempre in cervelli di epilettici o di delinquenti, onde se ne vorrebbe fare un carattere di questi, sapendosi che sono prevalentemente i cervelli degli alienati o dei delinquenti che vengono esaminati. Nessuna conclusione quindi si può dedurre, se un' indagine statisticamente uguale non viene fatta sui cervelli d' individui normali.

L' importante lavoro è corredato dalla relativa bibliografia e da 4 tavole.

GIUFFRIDA - RUGGERI.
